

## laurea vaticana

## Andreotti «dottore» graffia Berlusconi: Non tiene conto della politica

**CITTÀ DEL VATICANO** Il pontificio Ateneo Lateranense ha conferito ieri «honoris causa» la laurea «Utrouque iure» (contemporaneamente in diritto canonico e in diritto civile) al senatore a vita Giulio Andreotti e proprio in concomitanza con il suo 85° compleanno. Gli è stato consegnato dal «gran ciambellano» dell'Ateneo, cardinale Camillo Ruini e dal rettore, monsignor Rino Fisichella. Un riconoscimento «inaspettato» che gli è stato conferito con l'approvazione di Giovanni Paolo II e questo ha particolarmente commosso l'uomo politico che proprio all'Ateneo Lateranense iniziò i suoi studi di diritto che fu costretto ad interrompere. Nella lettura della «Laudatio» monsignor Fisichella ha ripercorso le tappe dell'intensa vita culturale, umana e politica del senatore a vita. «Andreotti ha saputo coniugare il concetto di giustizia a quello

di unità - ha detto Fisichella - e ha saputo fare del diritto uno strumento di coesione sociale». Nella sua poco formale «Lectio Magistralis» il senatore ha ripercorso con orgoglio la storia sua e della Dc «degasperiana» e ha anche espresso riconoscimento verso «il Papa che guarda al primato della pace». La cerimonia si è tenuta nell'aula magna dell'Ateneo, gremita da personalità del mondo politico e istituzionali, ecclesiastici e diplomatici e dagli «andreattiani» e gli «amici» di partito. Tra i presenti Francesco Cossiga e Gianni Letta, Paolo Cirino Pomicino e Franco Sensi. Alla cerimonia è seguita una lunga intervista di Sergio Zavoli che ha fornito ad Andreotti l'estro per una battuta delle sue: «De Gasperi si è sempre occupato di politica. Berlusconi fa fatica a capire che la politica è una cosa di cui si deve tener conto».



Milano: a processo per bancarotta ricatta la teste. Lei ritratta, sviene, poi ammette: «Ho paura»

## De Carolis, l'ex forzista tutto truffe e minacce

Susanna Ripamonti

**MILANO** Massimo De Carolis, ex capogruppo forzista nel consiglio comunale di Milano è un personaggio imbarazzante anche per il suo stesso schieramento. Si è allontanato dalla politica senza che nessuno lo rincorresse ed ora accumula inchieste giudiziarie, con la passione di un collezionista.

L'ultima grana in cui ha lasciato le penne è un processo per bancarotta arrivato ormai a giudizio e in corso a Milano, settima sezione penale. Era già piuttosto inguaiato dall'accusa di falso in bilancio, distrazioni e bancarotta per una società, la Taylor made promotion di cui era socio occulto, ma ha pensato di rovinarsi definitivamente minacciando la principale testimone d'accusa, la signora Luisa Peroni, che ieri do-

veva deporre in aula contro di lui. Il processo non riservava sorprese. La teste, durante le indagini preliminari, aveva confessato al pm Alfredo Robledo che lei era solo formalmente l'intestataria della società e che il vero titolare era proprio lui, Massimo De Carolis. Lui aveva falsificato i bilanci, lui aveva emesso fatture false, lui aveva portato la società alla bancarotta.

Aveva patteggiato ed era uscita dal processo, ma ieri colpo di scena. La signora aveva cambiato idea e interrogata dall'avvocato di parte civile ha cominciato a dire che le responsabilità erano solo sue. E De Carolis? «Lui non c'entra, la responsabilità è solo mia» ha detto in sostanza la signora.

Brusio in aula, commenti e stupore. Il presidente decide di sospendere per dieci minuti l'udienza, ma la commedia continua. La signora

Peroni ha un malore, sviene e quando il pm rientra in aula la trova lunga e distesa nel corridoio. Il dottor Robledo ha un'intelligenza vivace e un olfatto allenato. Non gli sfugge la puzza di bruciato che appesantiva l'aria. Rientra in aula, il processo riprende, la signora si siede di nuovo davanti al tribunale e attende le domande del pm, che vanno subito al nocciolo. Scena alla Perry Mason.

Robledo: «Signora Peroni, lei questa mattina è stata avvicinata dall'imputato De Carolis?».

Peroni: «Sì».

Robledo: «E cosa le ha chiesto l'imputato?».

Peroni: «Di dire la verità».

Robledo: «Quale verità, signora Peroni?».

La teste scoppia in lacrime. Piangendo spiega: «De Carolis mi ha avvicinato, ha minacciato di denun-

ciarmi. Io non ho mezzi di sussistenza, lui mi aiuta, diversamente non saprei come fare. Ho paura».

Continua a ripetere: «Ho paura». Poi confessa: «La verità è quella che avevo detto al dottor Robledo» e conferma tutte le accuse fatte nel corso delle indagini, documentate anche da carteggi, che non lasciavano dubbi sulle responsabilità dell'imputato. Vano anche il tentativo dell'avvocato Isolabella, difensore di De Carolis che prima minaccia denunce, poi tenta di rivoltare la frittata e chiede: «Signora Peroni, il pm Robledo l'ha avvicinata, vi siete mai incontrati fuori dal Palazzo di giustizia?». Buco nell'acqua. Alla fine il pm incassa la vittoria e si limita a ricordare all'avvocato che esiste un galateo istituzionale al quale pure lui farebbe bene ad attenersi.

E adesso naturalmente per De Carolis, arriveranno altri guai.

## Arrestata Mamma Ebe. Di nuovo

Un santuario, guarigioni miracolose e funzioni pseudo-religiose: la santona si era rimessa all'opera

Giorgio Sgherri

**FIRENZE** Indovina, suora, santona e medichessa. Mamma Ebe, al secolo Gigliola Ebe Giorgini, 71 anni, è finita nuovamente in carcere per aver ricostruito il suo santuario attirando decine e decine di nuovi adepti nella sua villa nel Cesenate. Con scopi, al solito, che erano tutt'altro che religiosi. La santona di San Baronto, paesino nel pistoiese dove ieri mattina è stata arrestata insieme al marito, Gabriele Casotto, aveva ripreso a fornire psicofarmaci, antidepressivi, trattamenti sanitari e a svolgere pratiche pseudo religiose. Una sua vecchia passione, che risale agli anni '70.

Oltre 20 mila intercettazioni telefoniche hanno portato la polizia - squadra mobile di Forlì, Firenze, Pistoia e Prato - sulle tracce della santona di San Baronto e ad eseguire 22 ordinanze di custodia cautelare di cui 6 in carcere e 16 agli arresti domiciliari. Le accuse dell'autorità giudiziaria di Cesena vanno dalla falsità ideologica all'esercizio arbitrario della professione medica. A Mamma Ebe sono stati sequestrati quattro immobili a Pistoia, Lamporecchio, Empoli e Scandicci dove ogni martedì era solita ricevere una trentina di pazienti.

## Il sipario rialzato

Su Ebe Giorgini sembrava calato il sipario dopo l'arresto a Firenze nel 1986. La vicenda giudiziaria della santona iniziò il 9 marzo 1984 con l'irruzione dei carabinieri a «Villa Gigliola» di San Baronto dove la donna aveva costituito la sua falsa congregazione, poi a Vercelli e a nord di Roma. Era un'attività frenetica. Centinaia di persone ricorrevano alla santona per curare malattie, stati di depressione ma anche mali d'amore. Di lei non si era più sentito parlare, anche se aveva continuato ad abitare in Emilia Romagna «attirando - secondo i magistrati - pazienti ed adepti, esercitando riti pseudo religiosi e ponendoli in uno stato di soggezione».

L'inchiesta che ha messo nuovamente nei guai Mamma Ebe è stata avviata nell'agosto 2003 in seguito ad alcune segnalazioni e alle indagini della polizia. Insieme a Mamma Ebe - che al momento dell'arresto ha tuonato: «La legge italiana è uno schifo» - sono stati arresta-

ti Letizia Guasti, 25 anni, di Montiano; Laura Gesualda Mariotti, 70 anni, di Lamporecchio; Carmela Lo Conte, 68 anni, di Larciano; Rita Andrenacci, 56 anni, di Larciano; Marta Bian-

calani, 56 anni, di Prato; Marco Gabriellini, 23 anni, di Roncofreddo; Alessio Brunelli, 24 anni, di Cesena; Clara Maccari, 70 anni, di Gambettola; Carlo Esposito, 73 anni, di Gambetto-

la; Gisella Castagni, 57 anni, di Cesena; Giovanna Bartolini, 54 anni, di Larciano; Maurizio Marradi, 42 anni, di Empoli; Tiziana Bettarini, 37 anni, di Empoli; Stefano Giusti, 48

anni, di Scandicci; Rita Rainone, 46 anni, di Firenze; Angela Biancalani, 47 anni, di Quarrata.

Figura di spicco della congregazione di Mamma Ebe era il dottor Mauro Martelli, 47 anni, di San Miniato ma residente nel cesenate. Il medico forniva le ricette per i medicinali che venivano usati dalla santona per curare malattie psichiatriche e, pur avendo solo 47 pazienti, il medico fra giugno e dicembre 2003 ha prescritto farmaci per ben 388.000 euro. Era entrato nel mirino degli investigatori già nel 2002.

## Le stimmate sconfessate

Mamma Ebe nel maggio del 1985 subì il primo processo che si svolse a Torino. La donna aveva aperto un santuario a Vercelli. I giudici la condannarono a 6 anni con la concessione degli arresti domiciliari.

Ma già nel 1955 era salita alla ribalta della cronaca sostenendo di avere le stimmate. Interveneva nella congregazione del Santo Ufficio che sconfessò Ebe Giorgini. Ma la donna non si arrese: nel 1979 aprì la «Pia Unione» che rimase attiva fino al 1984 quando intervenne la magistratura torinese accusandola di associazione a delinquere e sequestro. Molti adepti avevano infatti abbandonato le proprie famiglie donando a Mamma Ebe tutti i loro risparmi. Nel giugno 1986, l'instancabile guaritrice venne arrestata a Firenze per un mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Roma per associazione a delinquere, sequestro di persona, truffa, esercizio arbitrario della professione medica. Dopo Vercelli, la santona aveva aperto un nuovo santuario a Morlupo, piccolo centro dell'alta Sabina a nord di Roma. Arrivavano lì da tutte le parti d'Italia, soprattutto da Napoli e Caserta. Autobus, macchine, perfino a piedi. Arrivavano alle 3, le 4 del mattino. Poi andavano nella villa e chiedevano di parlare con Mamma Ebe.

Quando i carabinieri si presentarono nella villa di Morlupo, Ebe Giorgini non c'era. La rintracciarono nel reparto di chirurgia di Villa Nova a Careggi per una discopatia. «Sono una povera donna con il dovere di aiutare il prossimo. Andare in prigione non serve né a me né agli altri», dichiarò ai militari. La storia si ripete.



Ebe Giorgini durante l'arresto a San Baronto di Pistoia

Foto di Bove/Ansa

## la storia di Ebe

- **Gli arresti** Una lunga vicenda di arresti clamorosi, processi, condanne e accuse pesantissime, che hanno ispirato anche un film del regista Carlo Lizzani. Mamma Ebe diventa improvvisamente un personaggio pubblico nell'aprile del 1984, quando viene arrestata per la prima volta per associazione per delinquere, truffa, sequestro di persona, abbandono dei malati ed esercizio abusivo della professione medica. Reati commessi nella duplice veste di santona e di imprenditrice.
- **Il processo** iniziò a giugno e le testimonianze portarono alla luce un mondo fatto di fanatismo religioso, di presunte guarigioni miracolose, di ragazzi trasformati in schiavi con la promessa di una ordinazione sacerdotale, di ragazze costrette a lavorare 20 ore al giorno. La condanna: 10 anni di reclusione. Un anno e mezzo dopo l'appello, la pena viene quasi dimezzata: 6 anni, con gli arresti domiciliari. Nel marzo dell'87 un'altra condanna: 8 mesi di reclusione per associazione a delinquere.

Passa una mozione di Pietro Folena che impegna l'esecutivo a modificare il decreto che prevede la conservazione di tutto il traffico e-mail e in rete per cinque anni

## Il governo vuole il controllo totale di Internet. Ma c'è chi dice «no»

Giovanni Visone

**ROMA** Uno stop al progetto governativo di controllo del traffico internet? È presto per dirlo. Quello che è certo è che la Camera ha approvato una mozione presentata da Pietro Folena che impegna il governo a rimuovere «tutte le norme potenzialmente lesive dei diritti di riservatezza previsti dalle leggi nazionali e dalla normativa europea in materia, nonché dall'articolo 15 della Costituzione». Vale a dire a modificare il decreto approvato dal consiglio dei ministri il 23 dicembre, che prevede la conservazione di tutto il traffico e-mail e internet per cinque anni, creando una sorta di «grande fratello» della rete.

Verrebbe infatti costruito un database immenso nel quale sarebbero registrate abitudini, gusti, opinioni dell'utente. Qualche esempio. La signora, facciamo per dire, Maria Bianchi, dipendente della presidenza del consiglio, è un'abituale lettri-

ce del sito de l'Unità. Qualcuno potrebbe schedarla come antiberlusconiana. Oppure: il signor Mario Rossi ama sfogliare il recente calendario di Walter Nudo. Perché dare a qualcuno la possibilità di rintracciare in un sistema le sue predilezioni sessuali? Una indispensabile norma antiterrorismo, aveva detto il governo dopo aver approvato il decreto. Di diverso avviso, però, il garante della privacy che aveva manifestato il suo allarme per un provvedimento lesivo del principio costituzionale che garantisce la riservatezza della corrispondenza «e di ogni altra forma di comunicazione».

## Appello costituzionale

È di lunedì l'appello di un gruppo di costituzionalisti, primo firmatario il professor Gaetano Azzariti, che ha chiesto al Parlamento di cancellare il decreto. La lotta alla criminalità, scrivono, non può giustificare, «lo stravolgimento dei diritti alla dignità delle persone e alla loro riservatezza. Lo dimostra in fondo la stessa esperienza statunitense, la na-

zione che più di ogni altra ha inasprito dopo l'11 settembre le misure di prevenzione e repressione in ragione della lotta contro la criminalità e il terrorismo, ma che pure non è giunta ad adottare un generalizzato sistema di controllo sull'intera popolazione e su ogni tipo di comunicazione».

Paolo Nuti, presidente dell'Associazione Italiana Internet Provider, sottolinea un altro pericolo, oltre a quello della violazione dell'articolo 15 della Costituzione: «Sotto il

Lunedì l'appello dei costituzionalisti per cancellare il decreto. Poi una vasta mobilitazione in rete



profilo della realtà fisica, assumendo che, nella media, i 24 milioni di utenti internet italiani ricevano (solo) un megabyte di posta al giorno, la conservazione di questo traffico per cinque anni genererebbe un archivio di circa 80 milioni di CD-Rom». Una cifra che evidentemente potrebbe esistere solo in una riedizione di 1984 di Orwell.

## Il popolo della rete

Secondo Folena «il centrodestra è stato costretto a tenere contro della mobilitazione senza precedenti del popolo della rete. E per questo ha accolto la mia proposta di studiare nuove norme per il controllo del traffico. Una norma come quella prevista dal decreto non esiste in nessun paese europeo e neanche negli Stati Uniti».

Tutto risolto dunque? Non è detto. Il dibattito a Montecitorio ha infatti registrato alcune significative divergenze. Martedì il governo aveva respinto una prima formulazione della mozione che faceva esplicito riferimento al decreto «grande

fratello», che è già all'esame della Camera. Ieri invece è stata approvata una nuova formulazione più generica, che si limita a fare riferimento al dettato costituzionale. Folena è comunque fiducioso: «In teoria - spiega - loro possono blindare il decreto così com'è, o addirittura appropiarlo con la fiducia. Ma se il governo volesse forzare la mano e fare un braccio di ferro, questo provocherebbe una ribellione enorme. Sarebbe una sfida a milioni di persone, soprattutto giovani. E il Polo perderebbe centinaia di migliaia di voti».

Non è tutto. In base alla mozione, il governo deve obbligare l'Alitalia a rivedere l'accordo fatto con gli Usa sulla trasmissione di dati dei passeggeri di voli diretti negli Stati Uniti. E infine («ma forse è la questione più importante», chiosa Folena) il governo viene impegnato ad aumentare i fondi per il garante della privacy. Senza i quali gli strumenti di controllo nelle sue mani non possono funzionare.

LIBERI DI SCEGLIERE  
LIBERI DI AMARE

Presentazione della proposta di legge per il PACS (Patto Civile di Solidarietà)

Per garantire la libertà d'amare  
Contro ogni discriminazione  
Per dare diritti alle coppie di fatto

Intervengono

Luciano Violante  
Mercedes Bresso  
Aurelio Mancuso  
Pietro Marcenaro  
Matteo Micati

Coordina  
Andrea Benedetto

**TORINO**  
16 gennaio 2004  
ore 21.00

Sala D. Carpanini  
Lungo Dora Savona 2

**cods**  
coordinamento omosessuali  
democratici di sinistra

